

CHIESA

Emilio Alberich

1. Unità e pluralità di significato del termine « Chiesa » - 2. Incidenza pastorale-educativa della Chiesa - 3. La svolta del Vaticano II - 4. Per un'esperienza di Chiesa pastoralmente e pedagogicamente significativa - 5. Interiorizzazione e maturazione del senso della Chiesa - 6. Una Chiesa da costruire.

1. Unità e pluralità di significato del termine « Chiesa »

Ogni riflessione pedagogica e pastorale in riferimento alla realtà della Chiesa esige in prima istanza un chiarimento sul significato o significati del termine *Chiesa*.

Dal punto di vista che qui interessa, va segnalato anzitutto l'uso molto improprio, ma tanto frequente, di riferirsi con la parola *Chiesa* a elementi o livelli parziali della Chiesa stessa, come per esempio: il Papa, i vescovi, la curia romana, i documenti del magistero, e simili. In un senso teologicamente più esatto e pastoralmente più fecondo si parla di Chiesa invece per indicare, nella varietà delle sue realizzazioni, *la comunità credente in Cristo*, nella totalità delle sue componenti e nella varietà delle sue funzioni, carismi e ministeri che lo Spirito vi suscita.

Così intesa, la realtà della Chiesa si esprime e si realizza a *diversi livelli* d'incarnazione storica: come Chiesa *universale*, come Chiesa *particolare* in una regione o nazione (per esempio: la Chiesa latino-americana, la Chiesa spagnola), come Chiesa *locale* presieduta dal vescovo (diocesi) e come articolazione all'interno delle chiese locali, soprattutto nelle forme delle *parrocchie* o chiese presbiterali. Altre espressioni intermedie della realtà ecclesiale (come per esempio: gli istituti religiosi, le associazioni e movimenti, i diversi gruppi e comunità) sono legittime incarnazioni della Chiesa, ma sempre in riferimento di appartenenza e di comunione coi livelli fondamentali sopra indicati.

2. Incidenza pastorale-educativa della Chiesa

In riferimento all'ambito concreto di attività educativa e pastorale, il tema della Chiesa appare implicato almeno in tre importanti momenti o aspetti del progetto operativo: come *metodo e luogo* di

educazione (nella forma soprattutto dell'«esperienza di Chiesa»), come *obiettivo* educativo personale (acquisto e interiorizzazione del «senso della Chiesa») e come *meta pastorale* globale (il «progetto di Chiesa» da costruire).

a) In primo luogo, un progetto educativo-pastorale cristiano, e tanto più se è anche salesiano, ritiene essenziale portare a maturazione la dimensione ecclesiale della crescita cristiana, attraverso una *intensa e convincente esperienza di Chiesa*, così come appare chiaramente nella prassi di Don Bosco e nella tradizione salesiana. «Esperienza» vuol dire immediatezza, realtà vissuta e sperimentata, oggetto di riflessione e di espressione, luogo concreto di verifica e di confronto [→ L'ESPERIENZA, MEZZO EDUCATIVO].

Nominare quest'importante esigenza educativa significa pure veder affacciarsi gli aspetti problematici della realtà concreta, nell'effettiva prassi educativa e pastorale degli ambienti educativi: quale esperienza di Chiesa viene realmente offerta? come vengono testimoniati e vissuti i valori della comunione, dell'universalità ecclesiale, della apertura ecumenica, della solidarietà missionaria? come vengono superati i pericoli d'isolamento autosufficiente, di unilateralità operativa, di trionfalismo istituzionale?

b) In secondo luogo, la tradizione e lo spirito salesiano sono anche unanimi nel considerare obiettivo essenziale del lavoro educativo-pastorale l'*interiorizzazione di un maturo senso della Chiesa*. Attraverso l'*esperienza* della Chiesa deve maturare quel *senso della Chiesa* che fa di ogni cristiano un membro convinto e responsabile all'interno della comunità ecclesiale.

Non mancano, alla luce dell'esperienza, forme chiaramente inadeguate di vivere la propria appartenenza ecclesiale. Molto spesso domina tra i giovani un atteggiamento di contestazione, di critica e persino di rifiuto nei confronti dell'istituzione ecclesiale. Altre volte, e forse più frequentemente, c'è semplicemente indifferenza, disaffezione, totale mancanza d'interesse per la Chiesa e i suoi problemi. Oppure, quasi all'opposto, ci possono essere forme poco convincenti e immature d'identificazione ecclesiale, come l'entusiasmo ingenuo e acritico, il trionfalismo apologetico, l'esaltazione unilaterale di alcuni gruppi o movimenti, ecc. Sono problemi e situazioni che sollecitano un chiarimento concettuale e un ripensamento del proprio progetto educativo.

c) A un terzo livello di considerazione, la Chiesa diventa pure *obiettivo pastorale globale*, in quanto ogni attività o programmazione pastorale-educativa si pone anche necessariamente come portatrice e stimolatrice di un certo *progetto di Chiesa*. In forma più o meno consapevole, si è sempre promotori di un determinato modello ecclesiologicalo, sia esso semplice conservazione del modello esistente o

prospettiva di una Chiesa diversa, rinnovata. La qualità del progetto perseguito qualifica anche, evidentemente, il programma pastorale o educativo intrapreso.

Anche a questo riguardo sorgono spontanee alcune domande: *quale Chiesa* si vuole effettivamente costruire? *quale progetto* di rinnovamento ecclesiale merita davvero di venire formulato e promosso? Anche qui non mancano posizioni inadeguate, insoddisfacenti. Per esempio: concepire la prassi pastorale in funzione conservatrice, restauratrice, al servizio di un modello di Chiesa che viene dal passato e che si vuole immobile, insensibile ai richiami della grande svolta conciliare. Oppure, spingere talmente la dimensione impegnativa del servizio della Chiesa al mondo da far perdere di vista l'identità dell'autentica missione ecclesiale. Oppure, concepire la militanza cristiana in termini di crociata o di rivendicazione di diritti, di fronte alla società civile, in termini più di attaccamento a posizioni di potere che di servizio al bene di tutti. Sono aspetti svariati di una complessa problematica che invita però all'analisi accurata dei propri obiettivi operativi e a un ripensamento sincero dei propri orizzonti ecclesiologici.

3. La svolta del Vaticano II

Entrare nel merito delle questioni formulate sopra significa anzitutto domandarsi *quale modello di Chiesa* sta effettivamente a monte dei nostri progetti e attività pastorali. Ora, a questo proposito è fondamentale richiamarsi all'ecclesiologia del Concilio Vaticano II e alla profonda svolta che ha rappresentato in questo campo.

Anche se il Vaticano II non ha assunto propriamente nessun « modello » ecclesiologico particolare, si può dire senz'altro che esso *segna la fine di una certa concezione ecclesiologica*, a dominante *istituzionale e giuridica*, propria dell'epoca preconciliare. È quell'ecclesiologia, chiamata anche *giuridico-storica*, o anche « gerarcologica » (Congar), che prevale dal secolo XIV al Vaticano II, e appare caratterizzata dall'attenzione al polo gerarchico della Chiesa, dal predominio del concetto di « società perfetta » e dalla pratica identificazione della Chiesa col Regno di Dio. È una visione fortemente « piramidale » della Chiesa, dominata cioè dalla marcata *disuguaglianza* tra i membri della Chiesa e dalla rigida contrapposizione tra gerarchia e popolo, tra Chiesa « docente » e Chiesa « discente », molto centralizzata (la Chiesa concepita come un'istituzione universale diretta dal governo centrale di Roma), facilmente dominata da mentalità trionfalistica e apologetica, e quindi in atteggiamento prevalentemente polemico e negativo nei confronti delle altre confessioni, religioni e ideologie.

A proposito di questa visione ecclesiologica, cui il Concilio ha inteso

porre fine, ci sono da dire almeno due cose, strettamente collegate coll'interesse di queste pagine. Anzitutto, che questo modello di Chiesa era quello fortemente dominante nel secolo scorso, specie nel pontificato di Pio IX, e quindi presente anche in forma evidente nel pensiero di Don Bosco. Questo fatto obbliga i salesiani a interpretare *in forma dinamica* la loro fedeltà al Fondatore. Non si tratta cioè di ripetere o conservare una visione di Chiesa in gran parte superata, ma di ripensare lo slancio apostolico di Don Bosco nel nuovo contesto ecclesiologico del Vaticano II.

La seconda osservazione riguarda la suddetta concezione ecclesiologica, che, anche se ufficialmente corretta e superata dal Concilio, *continua di fatto a essere presente* nella mentalità e nella prassi di moltissime persone e gruppi, data la lentezza e difficoltà di *recezione* del Concilio e delle sue istanze più decisive. Di qui l'esistenza di tanti conflitti e tensioni, anche in campo educativo-pastorale, e la necessità di adoperarsi per un effettivo rinnovamento della mentalità teologica degli operatori e responsabili.

Di fronte al modello ecclesiologico giuridico-istituzionale, il Concilio ha inteso presentare una visione rinnovata della Chiesa, che può essere chiamata globalmente « *ecclesiologia di comunione e di servizio* », di cui possiamo richiamare sinteticamente alcuni tratti caratterizzanti:

— prevalenza dell'aspetto *comunionale* sulla dimensione *gerarchica*, con la relativa accentuazione della fondamentale *eguaglianza* di tutti i membri della Chiesa (LG 32) e con la valorizzazione dei *carismi* e *ministeri* vari della comunità (LG 12) (ecclesiologia di comunione);

— visione *universalistica della salvezza*, non limitata ai confini della visibilità ecclesiale, ma diffusa in tutta l'estensione dell'umanità e della storia, dovunque è all'opera col suo dinamismo lo Spirito di Cristo (LG 16): il concetto di Chiesa come « *sacramento universale di salvezza* » sottolinea la nuova visione del rapporto ecclesiale con la totalità del progetto salvifico;

— *distinzione tra Chiesa e Regno di Dio*, di cui la Chiesa è segno, primizia e popolo testimone (LG 5): in questa luce appare anche rinnovato il rapporto Chiesa-mondo, inteso soprattutto in chiave di servizio e testimonianza (ecclesiologia di servizio);

— nuova visione delle *confessioni cristiane non cattoliche*, delle *religioni non cristiane* e delle *istanze culturali moderne*, in clima, non di contrapposizione, ma di dialogo e collaborazione;

— consapevolezza del carattere *storico, peregrinante e imperfetto* della Chiesa nel tempo, che appare, sì, *santa*, ma anche bisognosa di purificazione, e quindi al di là di ogni esaltazione trionfalistica (LG 8).

È alla luce di questo rinnovato modello di Chiesa che vanno esaminate e ripensate le questioni riguardanti la dimensione ecclesiale del progetto educativo e pastorale salesiano.

4. Per un'esperienza di Chiesa pastoralmente e pedagogicamente significativa

Nella cornice dei lineamenti ecclesiologicali del Vaticano II è non solo possibile, ma doveroso riesaminare i differenti aspetti dell'*esperienza di Chiesa* che effettivamente viene vissuta e promossa nei diversi ambienti operativi salesiani. L'operazione diventa tanto più urgente in quanto, proprio nella fedeltà alla tradizione salesiana, l'accento non va messo tanto sul *modo* e i *termini* con cui *si parla* della Chiesa, quanto sulla *reale esperienza* di Chiesa che l'intera comunità fa e trasmette. Ora, di quest'esperienza rinnovata di Chiesa è possibile esplicitare alcuni aspetti qualificanti, da augurare sempre presenti.

a) Anzitutto la tensione verso il progetto del Regno, intesa come *atteggiamento di servizio al mondo*, per la promozione globale di tutti gli uomini, con preferenza per i più poveri e abbandonati. Questo suppone l'abbandono di posizioni « ecclesiocentriche », che mettono la Chiesa al centro dell'interesse (attenzione prevalente a chi è già dentro della Chiesa, alle proprie opere, alle attività intra-ecclesiali) e « trionfalistiche » (difesa a oltranza dell'operato della Chiesa, autoesaltazione, spirito di crociata, ecc.), per dimostrare soprattutto *la passione per l'uomo* e per la sua *liberazione integrale* da tutte le forme antiche e moderne di schiavitù e di asservimento [→ PROMOZIONE INTEGRALE].

b) In secondo luogo un'autentica esperienza di Chiesa deve avere il carattere della *globalità*, del rispetto cioè della *totalità delle espressioni* della realtà ecclesiale. Ci vogliamo riferire soprattutto alle tipiche *funzioni o mediazioni ecclesiali* che costituiscono il tessuto concreto dei segni manifestativi della Chiesa come inizio del Regno e sacramento universale di salvezza:

— il segno dell'*amore-servizio*, o segno della *diaconia*, come testimonianza di un modo nuovo di amare e di servire, in una società dominata dall'egoismo e dal dominio dell'uomo sull'uomo: l'esperienza del segno della diaconia si vive in manifestazioni concrete di dedizione e d'impegno capaci di rendere credibile l'annuncio evangelico del Dio dell'amore e del Regno dell'amore;

— il segno della *comunione-fraternità*, o segno della *koinonia*, come testimonianza di un modo nuovo di convivere e di stare insieme da fratelli, di fronte alla logica dell'ambizione, della ricerca del potere e della sopraffazione: l'esperienza del segno della koinonia com-

prende la possibilità di sperimentare la fraternità, il rispetto delle persone, l'accoglienza, la partecipazione, la comunicazione, nel superamento delle diverse forme di autoritarismo, d'isolamento, d'intolleranza, ecc. [→ COMUNITÀ EDUCATIVA];

— il segno dell'*annuncio* e della *parola ecclesiale*, come testimonianza gioiosa del messaggio evangelico e confessione esplicita di Cristo Signore come salvatore e punto di riferimento essenziale della vita e della storia: è la testimonianza vissuta di una *fede contagiosa* che si presenta come parola liberante e significante, come risposta ai più profondi interrogativi dell'uomo, come fonte continua di significato e di speranza;

— il segno della *liturgia* e della *preghiera*, come insieme cioè di riti e segni manifestativi dell'esperienza cristiana come esperienza di liberazione e di salvezza: la liturgia diventa luogo privilegiato della esperienza di Chiesa quando riesce ad esprimere, attraverso il linguaggio totalizzante della celebrazione, la pienezza e la gioia di una vita cristianamente illuminata e trasformata.

Un'esperienza significativa di Chiesa deve comprendere *in forma equilibrata e armonica* l'insieme di questi quattro momenti manifestativi della missione ecclesiale, senz'indulgere a forme esasperate di polarizzazione parziale (per esempio: privilegiando in modo quasi esclusivo qualcuno dei momenti, o escludendo praticamente l'esercizio di qualcuno di essi, ecc.). Naturalmente, rimangono sempre aperti non pochi problemi, sia nel modo di articolare l'insieme delle diverse funzioni ecclesiali, sia nel modo concreto di realizzare e rinnovare ognuna di esse.

c) In terzo luogo, l'esperienza di Chiesa include necessariamente anche la realtà complessa e differenziata dell'*apparato istituzionale*, col suo intreccio di organismi, dicasteri, gerarchie, burocrazie, ordinamenti, ecc. È una realtà di cui non si può fare a meno, ma che va sempre sottomessa al vaglio purificatore del discernimento ecclesiale, alla luce delle istanze evangeliche e, nel nostro caso, degli orientamenti conciliari. Qui c'è campo aperto per un sincero esame di coscienza e per un illuminante e coraggioso intervento educativo, tanto più urgente in quanto qui si trova di fatto uno degli elementi determinanti della crisi del senso della Chiesa e dell'appartenenza ecclesiale di molti giovani. Qui si trova anche un importante banco di prova per un impegno educativo che non deve indulgere né a trionfalismi né a disfattismi, ma mostrare obiettività e coraggio profetico nel prospettare una Chiesa più libera, più povera e più fedele alla sua identità profonda.

5. Interiorizzazione e maturazione del senso della Chiesa

Come obiettivo educativo e pastorale, la maturazione del *senso della Chiesa* rappresenta un traguardo fondamentale da collocare all'interno di ogni progetto educativo salesiano. Esso fa parte del dinamismo della crescita cristiana, come dimensione integrante dell'esperienza globale di fede e di vita. Come obiettivo educativo e pastorale, può essere approfondito ed esplicitato, tenendo conto delle indicazioni ecclesiologiche del Concilio e delle specifiche esigenze di ogni crescita umana verso la maturità. Appartengono in questo senso alla crescita equilibrata del senso della Chiesa:

a) l'acquisto e maturazione del *senso di appartenenza* alla Chiesa, attraverso un processo d'identificazione affettiva e operativa che permetta al soggetto di sentirsi membro in senso pieno e responsabile della comunità ecclesiale, ai suoi diversi livelli di espressione;

b) l'aumento progressivo della *conoscenza e amore* nei riguardi della realtà ecclesiale: si presuppone cioè un approfondimento progressivo nella conoscenza della tradizione, della storia e dell'universalità della Chiesa, in modo da apprezzarne sempre meglio le manifestazioni svariate e approfondirne l'amore;

c) l'approfondimento del *mistero profondo* della Chiesa, in modo da cogliere il nucleo interiore della sua realtà, come opera dello Spirito e corpo di Cristo: nella linea di quest'approfondimento c'è la maturazione del senso della fede nel mistero della Chiesa: *credo Ecclesiam!*;

d) la crescita nel senso di *partecipazione responsabile* e nello sviluppo di un equilibrato *senso critico*: non c'è autentico senso della Chiesa senza la disponibilità generosa alla partecipazione nei diversi momenti e livelli dell'attività ecclesiale, superando l'atteggiamento consumistico o passivo di fronte alla realtà ecclesiale; ma vi appartiene anche un equilibrato senso critico, che permetta il discernimento, la valutazione differenziata, il giudizio sereno, il coraggio della denuncia, la dialettica dell'opinabile, all'interno della vita della Chiesa;

e) l'apertura all'*impegno ecumenico e missionario*, come partecipazione allo sforzo per la ricomposizione dell'unità dei cristiani e alla dinamica apostolica dell'evangelizzazione;

f) lo sviluppo del senso della *fedeltà* alla Chiesa, nelle dimensioni fondamentali del suo incarnarsi storico: fedeltà alla « memoria » ecclesiale (senso dell'« apostolicità »), fedeltà all'orizzonte universale della Chiesa (senso della « cattolicità »), fedeltà al dinamismo di apertura verso un futuro diverso e migliore (fede nello Spirito).

Sono indicazioni e rilievi che hanno bisogno di essere calati nelle

situazioni concrete di ogni ambiente e programma per acquistare i contorni di veri obiettivi educativi da inserire in un progetto realistico di azione pastorale e educativa.

6. Una Chiesa da costruire

Di enorme valore pedagogico si rivela infine il *progetto di « Chiesa del futuro »* che in qualche modo viene fatto balenare davanti ai giovani e verso la cui realizzazione si orientano gli sforzi di tutti. Un progetto dinamico e avvincente, che canalizzi gli ideali giovanili e permetta di superare la critica sterile dell'istituzione, appare come fattore di primo piano nella riuscita di un adeguato progetto educativo e pastorale.

Quale progetto di Chiesa? È possibile delineare i tratti della Chiesa da costruire? Un tentativo, sempre discutibile, può essere fatto, tenendo presente l'ideale ecclesiologico del Vaticano II e le tendenze e aspirazioni che, come segni dei tempi, emergono nella vita concreta della Chiesa di oggi. Ne tentiamo un quadro descrittivo, in questi termini:

6.1. *Una Chiesa diaconale, serva dell'umanità*

È l'istanza centrale dell'ecclesiologia *di servizio*, maturata nel Concilio e sviluppatasi in seguito, che dovrebbe essere caratterizzata:

— dal superamento dell'*ecclesiocentrismo*: come si è già accennato sopra, la Chiesa dovrà apparire meno preoccupata di se stessa, delle sue conquiste e istituzioni, per sentirsi più protesa verso il mondo degli uomini concreti da umanizzare e da salvare, tutta posseduta dalla passione per il Regno di Dio;

— dalla *rinuncia al potere*, nella convinzione che il potere, anche assunto a scopo di bene, cela dentro di sé il pericolo di ambiguità denunciato nel Vangelo, in quanto facile strumento di dominio, di connivenze e di oppressione;

— dalla *scelta preferenziale per i poveri*, come ha fatto solennemente la Chiesa latinoamericana a Puebla, come esigenza di credibilità e di fedeltà alla missione liberatrice presente nel cuore del messaggio di Cristo.

6.2. *Una Chiesa in stato di evangelizzazione*

La convinzione che « evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda » (EN 14) è una riscoperta del nostro tempo, destinata a cambiare in profondità la fisionomia tradizionale delle nostre comunità e attività pastorali. Questa

convinzione segna la fine ufficiale del periodo di « cristianità » e obbliga la Chiesa a ripensare il proprio ruolo in un mondo segnato dal pluralismo culturale e dal processo di secolarizzazione. La nuova prospettiva ecclesiologicala appare contrassegnata da questi tratti fondamentali:

— *primato dell'evangelizzazione sulla sacramentalizzazione*: se la pratica generalizzata della sacramentalizzazione caratterizzava la prassi pastorale tradizionale, ora si delinea il primato della dimensione evangelizzatrice, e quindi la ricerca prioritaria di *itinerari di fede*, in forma continuata e permanente, lungo tutto l'arco dell'esistenza cristiana;

— *apertura al dialogo, all'ascolto, alla collaborazione*: se prima si era abituati a chiudersi nella difesa della propria verità, al riparo da contatti e confronti ritenuti sempre pericolosi, ora i cristiani, pur nella fedeltà alla propria identità, sanno di dover aprirsi al dialogo sincero con le altre confessioni, religioni e ideologie, alla ricerca sincera della verità più piena, in ascolto delle più svariate voci che testimoniano la presenza dello Spirito;

— *promozione di una Chiesa di credenti impegnati*: se la prassi tradizionale metteva al centro delle proprie preoccupazioni la cura e il consolidamento dei « fedeli praticanti », ora il nuovo orizzonte ecclesiologicalo fa tendere l'interesse verso una Chiesa di *veri credenti*, non solo fedeli ai doveri religiosi tradizionali, ma soprattutto *impegnati* nella testimonianza effettiva nel cuore del mondo e della società.

6.3. Una Chiesa segno di comunione

L'esigenza della comunione, centrale nella nuova visione ecclesiologicala del Vaticano II, si risolve in tutta una serie d'istanze di varia portata e rilevanza:

— *Chiesa universale, comunione di Chiese particolari*, come incarnazione storica del mistero della Chiesa nelle diverse culture e situazioni storiche;

— *comunità locale, comunione di comunità*: anche la comunità locale, come la parrocchia, è chiamata a superare il burocraticismo e la rigidità istituzionale, per aprirsi all'accoglienza e promozione di gruppi e comunità più ridotti e significativi, capaci di sostenere e alimentare il cammino di fede dei credenti; tra questi gruppi e comunità si situano anche le comunità e istituzioni religiose, che devono essere fedeli alla loro peculiare identità, ma in spirito di comunione, e quindi d'integrazione e cooperazione, con la più vasta comunità ecclesiale cui appartengono;

— *Chiesa di carismi e ministeri*: la Chiesa del futuro dovrà saper valorizzare in forma nuova i doni e le capacità dei suoi membri, orien-

tandosi verso una molteplicità di ministeri che arricchiranno notevolmente le possibilità di testimonianza e di presenza; si propugna in questa prospettiva la promozione di nuovi carismi e ministeri a partire dalla base ecclesiale (« ministeri dal basso ») e, in forma urgente, il riconoscimento effettivo della *dignità e eguaglianza della donna*, superando le attuali discriminazioni; appare anche urgente l'*apertura della Chiesa al mondo dei giovani*, non nella prospettiva abituale di attenzione ad essi, ma come comunità ecclesiale che *si riconosce in essi* e lascia spazio reale ai giovani come protagonisti corresponsabili della vita ecclesiale;

— *Chiesa in stato di riforma*: è il compito, tanto urgente quanto difficile, della riforma istituzionale della Chiesa: riguarda la revisione in profondità dei diversi elementi istituzionali ecclesiali, da quelli centrali romani fino ai nazionali e locali, per renderli meno pesanti e ambigui e più aperti al dinamismo della missione ecclesiale; le resistenze e difficoltà trovate nel cammino della riforma costituiscono di fatto un serio ostacolo alla credibilità del messaggio cristiano, specialmente tra i giovani [→ CONDIZIONE GIOVANILE].

6.4. *Una Chiesa aperta al futuro*

Una Chiesa che vuole ridare credibilità al Vangelo, nel mondo di oggi, dev'essere aperta al futuro, meno preoccupata di salvare le posizioni del passato e più protesa, sotto le movenze dello Spirito, verso la novità del futuro che le è stato promesso. Si può dire che l'epoca presente chiede alla Chiesa:

— il *coraggio della verità*: della verità appassionatamente cercata e proclamata, della verità libera e schietta, della verità inquietante e perturbatrice, anche di fronte alla stessa infedeltà ecclesiale;

— il *coraggio della novità*: non per amore della novità in sé, ma come espressione di abbandono nello Spirito che conduce la Chiesa verso un futuro sempre aperto e imprevedibile: il senso della « memoria » e della tradizione, essenziale nell'esperienza ecclesiale, non deve mortificare lo slancio della ricerca di nuove forme d'incarnare e di formulare il messaggio cristiano; i giovani rimangono spesso sconcertati e delusi di fronte alle contraddizioni di una Chiesa che predica la libertà nello Spirito e si manifesta poi ostinatamente attaccata alle proprie umane tradizioni;

— il *coraggio della fede*: la Chiesa del futuro dovrà essere capace, come Abramo, di abbandonare la propria terra e le sicurezze acquisite per aprirsi nella fede alle promesse di Dio; se la Chiesa della « cristianità » era in qualche modo una Chiesa installata, sicura di sé, confortevolmente radicata in una società che in gran parte essa stessa aveva contribuito a costruire, oggi la Chiesa è chiamata a

abbandonare privilegi e posizioni acquisite per rimettersi in cammino, sorretta dalla fede incrollabile nel Dio delle promesse che si è rivelato in Gesù Cristo e ha inviato lo Spirito rinnovatore.

Un progetto educativo e pastorale dev'essere aperto all'orizzonte stimolante di un progetto avvincente di Chiesa, capace di entusiasmare i giovani e di portarli a una matura partecipazione all'impegno ecclesiale al servizio del Regno.

BIBLIOGRAFIA

Sulla svolta ecclesiologica del Vaticano II e le nuove prospettive sulla Chiesa cf.:

ACERBI A., *Due ecclesiologie. Ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella 'Lumen Gentium'*, Bologna, Dehoniane, 1975.

BARAUNA G. (Ed.), *La Chiesa del Vaticano II*, Firenze, Vallecchi, 1965.

CONGAR Y.M., *Ministeri e comunione ecclesiale*, Bologna, Dehoniane, 1973.

CONGAR Y.M., *Un popolo messianico. La Chiesa sacramento di salvezza. La salvezza e la liberazione*, Brescia, Queriniana, 1976.

MONDIN B., *Le nuove ecclesiologie. Un'immagine attuale della Chiesa*, Roma, Paoline, 1980.

PHILIPS G., *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II*, 2 voll., Milano, Jaca Book, 1969.

Sul tema della Chiesa e l'educazione al senso della Chiesa nella tradizione salesiana cf.:

ALBERICH E., « L'esperienza e il senso della Chiesa nella tradizione salesiana », in: R. GIANNATELLI (Ed.), *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco*, Roma, LAS, 1981, pp. 258-278.

MEDICA G.M., *I Concili generali e la Chiesa Cattolica nel pensiero di Don Bosco*, in: « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose » 1 (1963) 2, pp. 3-28.

STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 voll., Roma, LAS, 1979²-1981².

VALENTINI E., « Don Bosco e la Chiesa », in: *In Ecclesia*, Roma, LAS, 1977, pp. 215-234.